

ARCHITETTURA

La Biennale di Paolo Portoghesi

Prosegue oggi alle 14 allo Spazio Esedra, ai Giardini della Biennale, la rassegna di incontri coi precedenti direttori delle Mostre Internazionali di Architettura. Dopo l'incontro con Vittorio Gregotti, stavolta tocca a Paolo Portoghesi, che parlerà sul tema "La strada che ha attraversato l'oceano", con la partecipazione di Claudio D'Amato Guerrieri, Hans Kollhoff, Frédéric Migayrou, Roberto Pirzio-Biroli, Franco Purini e Slobodan Danko Selinkic.

FESTIVAL LETTERATURA

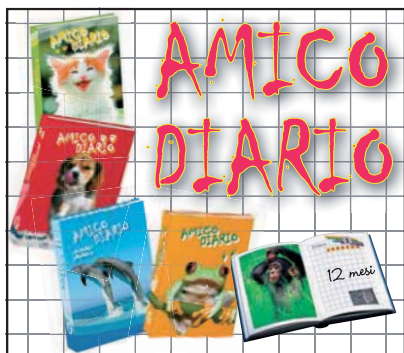
Naipaul litiga con l'intervistatrice e se ne va

MANTOVA - Il proverbiale cattivo carattere del Nobel per la letteratura V.S. Naipaul ha colpito ancora: ieri lasciato la presentazione del suo nuovo libro "La maschera dell'Africa" (Ed. Adelphi), in cui era impegnato, accusando l'intervistatrice, la giornalista Caterina Soffici, di non essere preparata e di avergli posto domande infarcite di preconcetti. Lei ha replicato che le domande stavano a dimostrare che aveva letto il libro, ma lui non ha fatto che replicare «io di questo non parlo» ad ogni domanda. Il pubblico ha protestato rumorosamente.



"Venezia non ha paura" Dibattiti e spettacoli

A Venezia è in corso fino a domani in Campo San Giacomo un happening dal titolo "Venezia non ha paura", incontri, dibattiti e spettacoli su ambiente, migrazioni e buone pratiche collettive di solidarietà e partecipazione. Alle 20 concerto "Malasuerte Fi Sud".



CULTURA & SOCIETÀ

PADOVA

È in programma oggi alle 21.30 al Bastione S. Croce per il festival "AmbientAzioni. Modi per coltivare cambiamenti" lo spettacolo "6% - Cca 'na vota era tutta campagna" della compagnia Teatro Cooperativa.

VICENZA

È stato rinviato a lunedì 13 alle 21 "Ciranò e il suo invadente naso", l'ultima produzione de la Piccionaia-I Carrara- al Parco delle Fornaci di Vicenza, all'interno del festival "NoDalMolin"

VERONA

Concerto di Ennio Morricone questa sera all'Arena di verona dove presenterà un concerto interamente dedicato alle sue musiche da film e alla sua composizione dedicata all'11 settembre



Nel suo nuovo libro Lorenzetto racconta come la stampa nazionale "manipola" l'immagine della regione
I giornali e quel Veneto che non c'è

È uscito «Cuor di veneto», nuovo libro di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 19 euro), «anatomia di un popolo che fu nazione» come recita il sottotitolo, nel quale il giornalista-scrittore descrive così la sua regione: «Non l'Italia, ma il Veneto, è una repubblica fondata sul lavoro». Ne anticipiamo un brano.

Stefano Lorenzetto



STEFANO LORENZETTO, lavora per Il Giornale (col quale ha conquistato il record di oltre 500 interviste pubblicate, nella serie "Tipi italiani") e Panorama

magazine del Corsera facendo ricorso alle più viete convenzioni e in modo da poter corrispondere alle solite tesi precostituite. Tanto per intenderci, una foto ritraeva la scritta «No alle puttane negre» e la croce celtica tracciate con lo spray su un muro di periferia, come a dire che in quella che era stata la città dell'amore, e ora dell'amore a pagamento, gli abitanti si dimostravano razzisti persino in fatto di meretricio. Il titolo completava la provocazione: «Giulietta non abita più qui». Il sommario era anche peggio: «Così la gente per bene assiste sgomenta alla trasformazione della capitale dell'amore in città più "invivibile" d'Italia».

Purtroppo un cortocircuito mediatico più banale che becero da anni penalizza il Veneto in forme che gridano vendetta al cielo. I luogocomunisti, mentalmente assai pigri, si aggrappano a un pretesto (di solito basta uno striscione imbecille esposto allo stadio) per creare un caso; i perbenisti reagiscono sdegnati, o caricando a testa bassa o abbandonandosi al vittimismo; i giornali hanno buon gioco nel rinnovare la loro sbrigativa conclusione: visto? sono intolleranti.

mia città. La sequenza di episodi terribili su cui ragionare c'era tutta: le stragi "purificatrici" del duo Ludwig, 28 efferati omicidi; un maresciallo apostrofato con la peggiore delle offese, «terrone», preso per il collo e morto per la rottura di un aneurisma durante un banale litigio; un irreprensibile impiegato della Banca popolare, sposato con una coetanea in attesa del primo figlio, trucidato con 22 coltellate da una coppia di coniugi più anziani con cui aveva intrecciato un ménage à trois, poi ristrettosi à deux; lo scandalo della cocaina che aveva coinvolto la cantante Patty Pravo e il calciatore Claudio Caniggia e per il quale era stato condannato co-

me spacciatore il parrucchiere Lele Mora, che in seguito si sarebbe riciclato come agente dei divi; una sedicenne di Locara che aveva ammazzato il padre incestuoso; infine Maso, summa di tutte le nequizie, che a 19 anni, aspirando a comprarsi una Bmw bianca, aiutato da due coetanei e da un minorene mascherati da Satana e da Polifemo aveva massacrato entrambi i genitori a colpi di bloccasterzo e di padella, soffocandoli con un sacchetto della spesa infilato in bocca perché non si decidevano a morire, e dopo questa «cazzata», come la definì nei colloqui con lo psichiatra incaricato di stendere la perizia, andò a ballare in discoteca.

ta col Milan. Infine arrivò il mio servizio su Sette. «E così lei deve scrivere un articolo sul malessere di Verona. Stia attento. Soppesi le parole. La città si sente perseguitata dai giornali e reagisce male», mi aveva messo in guardia la psicoterapeuta Donatella Levi, presidente di Sos Infanzia. Divenne l'incipit dell'articolo, nel quale peraltro si dimostrava come su 257.000 veronesi, 50.000 aderissero ad associazioni filantropiche, culturali, formative; 17.000 fossero volontari al servizio di emarginati, handicappati, drogati e anziani; 20.000 donassero sangue; 1.000, fra missionari e laici, operassero nel Terzo mondo.

Il reportage fu cucinato dal

Non v'era traccia, nel mio pezzo, di quel concetto, men che meno dell'aggettivo, invivibile, che in un soprassalto di prudenza il titolista aveva cercato di attenuare racchiudendolo fra virgolette. Ciò nonostante a quell'aggettivo fui impiccato (...) e processato a mezzo stampa sullo stesso giornale dove lavoravo come caposervizio e condannato al rogo in piazza Bra, con tanto di diretta televisiva monopolizzata da un testimonial d'eccezione, quanto a spessore intellettuale: Jerry Calà. (...)

Ma quando per screditare Nicola Ciccolo, capogruppo del Psdi al Comune di Verona, ex calciatore ed ex gestore di spaghetterie, nominato a sorpresa nel consiglio dei Beni culturali dal ministro Bono Parrino, la richiesta che giunse da Milano fu di farlo fotografare a tradimento dopo avergli messo in mano una Divina Commedia capovolta, in modo da dimostrare che non era nemmeno capace di leggere, mi fu definitivamente chiaro qual è il copione che la stampa nazionale mette in scena ogniquale volta alza il sipario sul Veneto.

I LUOGHI COMUNI

E' stato elaborato a tavolino un profilo etico in base al quale qui il denaro è l'unico dio

IL SETTIMANALE

Per screditare un politico mi fu chiesto di farlo fotografare con un libro al contrario

So come la stampa nazionale ha elaborato a tavolino il profilo etico e antropologico della regione «dove il denaro è l'unico dio, il maiale conta più della moglie e si frequenta la chiesa senza alcun vero sentimento religioso», per stare alla sentenza contenuta nella perizia del famoso psichiatra veneto incaricato di rovistare nel lobo prefrontale di Pietro Maso (salvo confessarmi, qualche anno dopo: «Questo tipo di giornalismo non mi piace più»). Lo so perché, come lo psichiatra, in parte ho contribuito a costruirlo, più o meno consapevolmente, sia pure muovendo talvolta da premesse oggettive. Fino a patirne in prima persona le conseguenze.

Nel 1992 il compianto Willy Molco, direttore di Sette, mi commissionò un'inchiesta sulla